

Incontro di formazione per Diaconi permanenti e ministri istituiti tenuto da don Mario Russo

Paolo

Febbraio 2009

“Unità e diversità...la Chiesa Corpo di Cristo” (1 Cor 12, 12-31)

1 CORINTI

Si presenta come lettera ecclesiale; qui Paolo cerca di affrontare difficoltà di natura ecclesiale partendo da un orizzonte cristologico e dà quindi soluzioni cristologiche.

1 Cor 10: il velo delle donne in assemblea; lo fa partendo dal rapporto di Cristo con la sua Chiesa. Tutta la lettera è inquadrata nella parola della croce (1 Cor 1,18-31) e nel kerigma della resurrezione (1 Cor 15).

Struttura

1 Cor 1,18-31: la parola della croce

1-4: divisione in partiti

5: incesto

5-7: ricorso ai tribunali

8: matrimonio/verginità

8-9: idolotiti

10: donne in assemblea

...

15: kerigma Resurrezione

A Corinto si sono creati dei partiti (Paolo-Apollo-Cefa), ognuno pensa di essere quello migliore. Per questi ed altri problemi l'orizzonte cristologico per Paolo sembra essere il più valido per rispondere a tutti.

✚ **Problemi di carattere sociale:** Corinto presenta una situazione etica naturalmente non cristiana; qui l'antropologia greca è profondamente consolidata...l'incesto o la prostituzione non fa problema.

✚ **Ragioni di carattere ecclesiale:** qui ci sono situazioni di arrivismo. I cristiani di Corinto non sanno che sono membra di uno stesso corpo in relazione l'uno all'altro.

Arrivismo soprattutto rispetto ai carismi più appariscenti come la glossolalia (parlare le lingue) o la profezia (spiegare le lingue)...1 Cor 12-14 si trova dietro questa situazione.

A Corinto la cena del Signore segue l'agape; in altre comunità viene prima la cena del Signore.

La Chiesa antica non conosce il digiuno Eucaristico.

Il fatto che c'è prima l'agape fa emergere in questa comunità situazioni di forte egoismo. Alcuni arrivano alla cena del Signore sazi e ubriachi...i poveri no. C'è un forte disparità fra i ricchi e i poveri. Paolo reagisce violentemente e riterrà che qui le **malattie** sono dovute a questa divisione eucaristica.

Riguardo alla **posizione delle donne**...

Febe governa la comunità di Cencre (Rm 16,1); le donne con la loro autorevolezza arriveranno a soppiantare gli uomini (1 Cor 10)...hanno preso il sopravvento e dunque Paolo interviene: "**Tacciano**". Una cosa analoga accadde anche a Filippi.

✚ **Motivazioni civili:** ...come scoppia la contesa! Per problemi morali i corinti si citano presso un tribunale pagano. Paolo li esorta a risolvere questi problemi in comunità.

✚ **Concezione apocalittica di Corinto:** si è diffuso uno slogan "**Panta mu estin**" (**tutto mi è lecito**)...siccome Cristo mi ha liberato, che vada o no con una prostituta è lo stesso.

Paolo è costretto a rimotivare il rapporto fede/etica (questo si chiama **apocalittica realizzata**). Attraverso le soluzioni che dà emergono orizzonti ecclesiologici.

Corpo/soma...si passa senza soluzione di continuità da corpo storico di Gesù a corpo Eucaristico.

1° orizzonte: essere uniti a Cristo...è l'unione con Cristo (Eucaristia) che ci fa essere un solo corpo (partecipazionismo).

2° orizzonte: Paolo passa senza soluzione di continuità da Cristo all'Eucarestia; vale a dire che ci fa passare dal Cristo storico all'unione con Lui nell'Eucarestia.

3° orizzonte: ci fa passare ad un altro elemento di questo corpo...**comunità**. Di questi passaggi possiamo dare un ordine cronologico ma non di importanza (Gesù Cristo-Eucarestia-Comunità). Paolo procede dalla comunità alla chiesa universale. Questo triplice orizzonte di soma è accomunato da un altro termine: **Pneuma** che si trova all'inizio del Corpo di Cristo, dell'Eucarestia, della Comunità. Prima lo Spirito...ecco perché l'ecclesiologia di 1 Cor è spiccatamente pneumatologica; perché è lo Spirito che fa vivere il Corpo...è lo Spirito che transustanzia il pane in Corpo di Cristo.

L'unità e la condivisione della comunità sarà per Paolo un punto di arrivo e non di partenza...non è scontato che la chiesa sia unita.

Paolo non ha timore di affrontare problemi etici; li affronta con realismo.

✚ **Ecclesiologia capovolta:** rivede tutto il **modello comunitario di Tacito** (facciamo riferimento agli annali in cui si parla della res-pubblica).

Per **Tacito** la repubblica è un corpo (soma); si parte dalla diversità che diventa unità nella repubblica.

Paolo compie un geniale capovolgimento; dall'unità alla diversità...dall'essere uno in Cristo, dall'unica fede in Lui, alla diversità dei ministeri (**carismi**).

Le conseguenze sono notevoli:

1. **unità non è uniformismo:**
diversità non diventa divisione perché è retta dall'unità in Cristo che si esprime in diversi carismi. Questo è un aspetto originalissimo dell'ecclesiologia paolina.
2. **ogni membro è in funzione dell'altro:** tutti importanti, anche il più insignificante.
3. **carismi e ministeri:** donati a tutti per azione dello Spirito.
4. **il carisma non ha valore estetico:** non è funzionale a se stesso...è per il bene di chi lo riceve e per la comunità.
5. il criterio con il quale si opera è rappresentato dal **carisma più alto = agape = amore** (farà nascere 1 Cor 13).

L'amore rende possibile qualsiasi carisma/ministero; da qui Paolo delinea la distinzione tra carismi-ministeri-attuazioni.

Tutte le attuazioni, tutti i ministeri, presuppongono un carisma.

Perché:

- **attuazione:** realizzazione visibile di un ministero
- **ministero:** concretizzazione ecclesiale di un carisma
- se ci può essere un **carisma** senza attuazione e ministero, non è possibile il contrario. Il **carisma** è dono dello Spirito che non necessita di trasposizione ecclesiale. Il **carisma** diventa ministero quando l'azione carismatica dello Spirito trova spazio nella comunità.
- **carismi-attuazioni-ministeri:** hanno origine pneumatologica
- tutti i ministeri sono carismi
- non tutti i carismi sono ministeri
- l'**agape** è il filtro che se venisse a mancare, i carismi, i ministeri, le attuazioni diverrebbero autoesaltazione
- i **carismi** nascono dallo Spirito...non dalla chiesa! La chiesa li riconosce e dunque diventano ministeri.

Tutti questi punti che abbiamo elencato rappresentano un fondamentale **paradigma** che attraversa la 1 Cor.

✚ 2° paradigma: si trova in "ciò che è meglio"

1 Cor 5-7: matrimonio/verginità...ciò che è meglio...due modi diversi di vivere la sequela di Cristo.

Se Paolo è incline verso la verginità, significa che questo è meglio per lui e dunque non significa che la verginità è migliore del matrimonio.

✚ 3° paradigma: fede nella Resurrezione. In questa lettera a questo argomento non dedica lo stesso spazio che dedica alla teologia della croce. Tuttavia al cap.15 viene trattato.

Il problema non risiede nel fatto se i corinzi credono nella Resurrezione, ma sul come questa Resurrezione si realizza.

Paolo ci fa cogliere questa Resurrezione attraverso un **passaggio polare: dall'essere in Cristo all'essere con Cristo**...è una trasformazione progressiva, senza ritorno o recupero.

Questa prospettiva è molto attuale nel messaggio della Resurrezione; ci fa capire che **la Resurrezione non è una restituzione, ma è una trasformazione (dall'essere in Cristo all'essere con Cristo)**.

INTRODUZIONE

Perché ci troviamo nella Chiesa? Chi siamo in una comunità concreta? Come dobbiamo relazionarci alle altre membra che compongono il "corpo di Cristo" che non è solo l'Eucarestia ma anche la Chiesa? È una domanda che prima o poi dobbiamo porci nel nostro cammino di fede. Lo fecero anche i suoi nel momento dell'addio quando Luca al cap. 22, 24 afferma **"E nacque fra loro anche una discussione: chi di essi fosse da considerare il più grande"**. Andiamo al nostro brano di oggi e ascoltiamo:

LETTURA 1 Cor. 12, 12-31

La comunità di Corinto a cui Paolo si rivolge è colpita da due malattie che riscontriamo spesso nelle nostre comunità nonostante ci separano da essa duemila anni: da una parte è diffuso l'arrivismo dei forti che cercano di occupare i primi posti e di svolgere i ruoli più importanti nella comunità; dall'altro i più deboli che abbandonano la comunità in quanto non godono di uno spazio sufficiente per crescere e maturare nella fede. Per esortare gli uni e gli altri a superare queste forme di malattie comunitarie, Paolo pensa alla Chiesa non soltanto come popolo o gregge in cui si distingue il pastore dalle pecore, bensì come ad un corpo in cui ogni membro occupa un posto che gli è stato donato dallo Spirito: **"a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene"** (1 Cor. 12,7).

E se una parte del corpo ritiene di poter fare a meno dell'altra, sarà come se l'occhio potesse camminare in proprio, senza i piedi, o questi ultimi potessero proseguire senza la testa. Ci troveremo di fronte ad un corpo disarticolato, in cui ogni membro agisce e funziona per conto proprio. Se nel copro umano nessuna parte può fare a meno dell'altra, in certo senso il corpo della Chiesa presenta un'articolazione ancora più complessa. Nel corpo di Cristo che è la Chiesa, quando un membro soffre o gode, a detta di Paolo, sono tutti a soffrire o a godere.

Non si può fare a meno dell'altro... si vive e si muore, ci si salva e ci si dannava con l'altro. Ogni membro dunque deve ripensare prima di tutto la propria identità e quale ruolo si è chiamati a svolgere nella Chiesa, senza pretendere di occupare il posto dell'altro né di fare a meno di lui. L'abbandono di un solo membro nella comunità è come un'amputazione dolorosa, una sconfitta che non riguarda solo il singolo, ma che si ripercuote su tutta la Chiesa. È lo Spirito che dona... è lo Spirito che suscita... è Lui che soffia dove vuole e invia.

Scriverà Paolo nella lettera agli Efesini " **Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per messo di tutti ed è presente in tutti**" (4, 4-6).

Formiamo un solo corpo perché all'inizio abbiamo aderito a Cristo per la fede. Le argomentazioni che Paolo propone ai credenti di Corinto, non procede, dunque, dalla diversità all'unità (non è un corporativismo), bensì dalla originaria unità del corpo alla diversità di "**carismi, ministeri e attività**"; e quanto più l'unità risulta autentica e reale, tanto più si assiste nella comunità al rispetto e alla tutela delle diversità. In tal senso nella Chiesa dovremo operare per evitare due altri pericoli:

l'uniformità, intesa come omologazione che tende a livellare le diversità appiattendole, e **la divisione**, concepita come autogestione che in nome delle differenze sconfinava spesso nelle separazioni o nella frantumazione della comunità.

Tra uniformità e divisione si collocano invece gli splendidi valori dell'unità e della diversità. Purtroppo spesso nelle comunità si verificano situazioni che pongono in risalto forme di individualismo o di concentrazione dei ministeri soltanto su alcuni credenti, mentre altri non sono aiutati a trovare spazio sufficiente nella comunità: è come se curassimo soltanto alcune membra del corpo a discapito di altre.

La dimensione ministeriale della Chiesa non è una concessione di alcuni, ma un diritto che lo Spirito avoca a sé per il bene di tutta la comunità.

Allora si ripetono fenomeni di arrivismi o per reazione di rinunzie... più grave ancora di scioperi da parte di chi ritiene di aver perso un poter o privilegio: questi nei all'interno della comunità fanno mancare vocazioni laicali, religiose e presbiterale... sembra che lo Spirito stesso non alimenti più la vita della comunità concreta, sino ad assistere ad una morte lenta ma inevitabile di quest'ultima.

Quando invece si recupera la dimensione del corpo, pur nella fatica del quotidiano che porta con sé inevitabili tensioni e difficoltà, lo Spirito occupa il primato che gli spetta e riprende ad irrorare la vita della Chiesa.

UNA COMUNITA' TUTTA MINISTERIALE

"Ci sono diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito, diversità di misteri ma uno solo è il Signore, diversità di attività ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti" (1 Cor. 12,4). Possiamo dire che la storia della Chiesa è una continua attestazione di questa stupenda affermazione paolina dal sapore "**trinitario**": alla diversità presente nella vita trinitaria, tra lo Spirito, il Figlio, e il Padre corrispondono diversità di carismi, ministeri e attività, dove la Chiesa si riconosce.

In termini propri, i **carismi** sono i doni (da charis, grazia) che lo Spirito fa fiorire nel corpo della Chiesa, i **ministeri** sono gli stessi carismi riconosciuti e messi a servizio del corpo (la diakonia, servizio) e le **attività** corrispondono al versante attuativo, la realizzazione concreta dei ministeri.

Quanti carismi hanno accompagnato la storia della Chiesa lungo i secoli: carismi o doni che l'hanno vivificata soprattutto nei periodi più critici, sino a conferirle nuova bellezza.

I carismi sono doni dello Spirito (cfr. 1 Cor 12,7) o secondo il linguaggio dei Vangeli corrispondono ai talenti che il padrone consegna ai servi affinché li moltiplichino (cfr. Mt 25, 14-30).

A sua volta la comunità è chiamata prima di tutto a **"non spegnere lo Spirito"** (cfr. 1 Ts 5, 19) ossia a riconoscere l'azione profetica dello Spirito che arricchisce la Chiesa di carismi sempre nuovi. Colui che guida prima di tutto la Chiesa è lo Spirito, è Lui a porre a noi i doni necessari per il nostro bene e di quello della Chiesa.

Il compito fondamentale della Chiesa consiste allora nel rendere possibile la trasformazione dei carismi in ministeri o servizi a beneficio di tutti. Per questo dobbiamo distinguere senza confondere il carisma con il ministero: da una parte è possibile che un carisma, elargito dallo Spirito, resti sempre tale e che non si trasformi in ministero; d'altra parte però non c'è ministero che non supponga o non rechi in se stesso la fonte carismatica. Un diacono come pure un presbitero non deve mai dimenticare che il proprio ministero non è una conquista raggiunta per carriera di avanzamenti di gradi nel corpo di Cristo, bensì un dono ricevuto con gratuità dall'azione feconda dello Spirito nella e per la Chiesa. Nel processo di trasformazione dei carismi in ministeri e dei ministeri in attività, si impone un importante interrogativo: quale criterio seguire? Quale l'orientamento da seguire per quanti svolgono il ministero del governo nella comunità? La risposta è data da Paolo: il criterio? L'orientamento? **Quello dell'agape o dell'amore che si dona senza pensare al suo interesse o al contraccambio.**

Per questo tra la questione dei carismi (1 Cor 12, 1-31°) e la loro soluzione operativa (1 Cor 14, 1-40) Paolo pone lo stupendo elogio dell'amore (1 Cor 12, 31b - 13, 13): **"ebbene, vi mostrerò io la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi l'amore, sarei come un metallo che rimbomba o come cembali che strepitano. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore non sarei nulla"**. Ciò che non riescono a realizzare la fede e la speranza, virtù comunque decisive nel nostro cammino cristiano, riesce a compierlo soltanto l'amore perché è persino più grande di esse (cfr. 1 Cor 13, 13). Se fosse l'amore a governare le nostre comunità esse non rischierebbero più di assumere il volto di qualsiasi associazione politica o partitica, condivisioni che rischiano di lacerarne il corpo.

Santa Teresa di Lisieux

In storia di un'anima racconta il suo incontro con le pagine 1 Cor 12, 13: **<<durante l'orazione poiché i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio, aprii le epistole di san Paolo per cercare qualche risposta. I cap 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi... io vi lessi, nel primo che tutti n**

possono essere apostoli, profeti, dottori, etc. La risposta era chiara ma non esaudiva i miei desideri, ma non mi dava la pace... Senza scoraggiarmi io continuai la mia lettura e questa frase mi dette sollievo "Cercate con ardore i doni più perfetti, ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente." E l'apostolo spiega come tutti i doni più perfetti sono nulla senza l'amore... che la carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo... considerando il corpo mistico della Chiesa, io non mi ero riconosciuta in nessuna delle membra descritte da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutte... la carità mi diede la chiave della mia vocazione. Io compresi che se la Chiesa aveva un corpo composto di differenti membra, il più necessario, il più nobile di tutte non le mancava, io compresi che la Chiesa aveva un cuore, e questo cuore era bruciante di amore. Io compresi che l'amore solo faceva agire le membra della Chiesa, che se l'amore si fosse spento gli apostoli non avrebbero più annunziato il vangelo, i martiri avrebbero rifiutato di versare il loro sangue... io compresi che l'amore racchiudeva in se tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che esso abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... in una parola, che esso è eterno! Allora nell'eccesso della mia gioia delirante, io ho esclamato: "O Gesù, mio amore... la mia vocazione finalmente l'ho trovata, la mia vocazione è l'amore!"

Dovremo imparare a frequentare di più l'inno all'amore di Paolo (1 Cor 13, 1-13). Nella nostra Bibbia quella pagina dovrebbe risultare la più sgualcita... quella pagina dovremmo conoscerla a memoria, perché diventi il manifesto del nostro modo di pensare e di operare nella comunità cristiana, valido per tutti e per ognuno, per laici e presbiteri, per forti e deboli, per ricchi e poveri. È questa pagina che ci permetterà di non confondere la nostra comunità con qualsiasi altra associazione civile. Ascoltiamo una parte di questo capitolo 13 che rappresenta a mio avviso il cuore dell'inno all'amore:

LETTURA 1 Cor 13, 4-7